

I CENTO ANNI DI EDGAR MORIN

«L'umanista planetario è curioso e instancabile»

Il filosofo cremonese Mauro Ceruti rende omaggio al maestro che domani raggiunge il secolo di vita

di **NICOLA ARRIGONI**

■ CREMONA «L'abbiamo definito l'umanista planetario. Non solo perché il teorico di un nuovo umanesimo planetario, ma anche perché lo è, un uomo planetario. Onnivoro culturale, viaggiatore curioso e instancabile, ha attraversato i territori molteplici della Terra, i territori di culture diverse, i territori più riposti dell'anima, facendoli dialogare attraverso gli incontri della sua vita e attraverso il suo pensiero» inizia così con trasporto e affetto **Mauro Ceruti**, filosofo cremonese, allievo prediletto di **Edgar Morin**, nel raccontare il suo maestro che domani raggiungerà il traguardo di un secolo di vita.

Per rendere omaggio al suo maestro e alla figura senza dubbio più autorevole fra gli intellettuali occidentali, Mauro Ceruti ha curato il volume miscelaneo per la casa editrice **Mimesis**, **Cento Edgar Morin** in cui 100 firme italiane hanno scritto un contributo per i 100 anni dell'umanista planetario, così recita il sottotitolo. Un omaggio, ma anche il segno di un'eredità viva di pensieri, raccolta in collaborazione con **Gianluca Bocchi**, **Giuseppe Gembillo**, **Sergio Manghi**, **Alessandro Mariani**, **Oscar Nicolaus** e **Chiara Simonigh**.

Parlare con Mauro Ceruti di Edgar Morin vuol dire poter avere un rapporto diretto con l'autore di *Una testa ben fatta* o de *Il Metodo*, col filosofo della complessità. Ed infatti lo stesso Morin parlando di Mauro Ceruti non ha esitato a dire e scrivere: «Mauro Ceruti è uno dei rari pensatori ad aver compreso e raccolto

la sfida che ci è posta dalla complessità dei nostri esseri e del nostro mondo globalizzato». E parlando del suo incontro con il filosofo cremonese, Edgar Morin ha scritto nella sua autobiografia, *I ricordi mi vengono incontro*: «Poiché avevo ripreso le idee epistemologiche e transdisciplinari di Jean Piaget, integrandole ne *Il Metodo*, nel 1980 ho trovato un'affinità molto grande con il testo di Mauro Ceruti e ho voluto incontrarlo. Abbiamo subito simpatizzato profondamente, sia intellettualmente sia affettivamente, e non abbiamo mai smesso di incontrarci ovunque, in Italia e all'estero». Questo aiuta a capire come la testimonianza di Ceruti nel centesimo compleanno di Morin viva di intesa intellettuale e affetto di allievo verso il suo maestro, un allievo che ne ha proseguito la lezione.

Per questo nel dire del magistero di Morin, Mauro Ceruti non può non fare riferimento all'uomo Morin: «La vibrante irripetibilità della sua testimonianza sta nell'intreccio irriducibile fra i suoi modi di essere uomo, ricercatore, scrittore. Per questo, la sua complessa biografia intreccia in modo irriducibile la sua esistenza e il suo pensiero, vicende personali e vicende storiche, azione e riflessione». **Solom David Nahoum** nasce a Parigi nel 1921 e acquisisce il nome di Edgar Morin solo durante la resistenza al nazismo nel 1944. La storia della famiglia di Morin è intrecciata con la diaspora degli ebrei sefarditi, cacciati nel 1492 dalla Spagna. «I suoi avi hanno trovato accoglienza a Livorno e Salonicco. Gli avi dalla parte materna erano italiani, anche

loro spostatisi a Salonicco, a inizio Ottocento - racconta Ceruti -. Da qui non solo l'amore per l'Italia ma anche la consapevolezza che le sue radici ebraiche e mediterranee fungano da matrici del suo pensare e del suo essere nel mondo. Nelle origini della sua famiglia, Edgar ha visto le stigmate della dialettica tra civiltà e barbarie dell'Europa, ha trovato la vocazione per un'identità plurima, ha maturato l'immunità agli integralismi, alle semplificazioni ideologiche e concettuali e alla violenza che da quelle trasuda. Per questo il suo pensiero e la sua vita sono inestricabilmente legati, nel 'suo secolo'. E perciò hanno potuto essere una straordinaria esplorazione della complessità della condizione umana. La sua eccezionale biografia e la sua monumentale opera portano il segno dell'esperienza di un secolo teatro dell'ambivalenza umana, abisso di tremende barbarie e apice di conquiste di civiltà».

Nell'intreccio fra vita e libri, esperienze e studio si compie la lunga militanza intellettuale di Edgar Morin in cui la vocazione e la propensione alla multidisciplinarietà è costante, così come la capacità di andare oltre gli steccati accademici, magari facendo proprie le arti performative e in primis il cinema. «I suoi libri sono tradotti in 27 lingue e pubblicati in 42 Paesi. Ha ricevuto 38 Lauree Honoris Causa e prestigiosi riconoscimenti in tutto il mondo, in Italia il Premio Internazionale Viareggio e il Premio Noino. Pioniere di inediti campi di ricerca, ha letto in anticipo le sfide del secolo - spiega il filosofo cremonese

-. Nel 1946 ha pubblicato *L'Anno zero della Germania*. È il suo primo libro, che ispirerà l'omonimo film di Rossellini. Dal 1956 è il pioniere degli studi sul cinema e sui media in anni in cui erano snobbati dai baroni dell'università. È stato regista, con Jean Rouch, del film *Crhonique d'un été* (1961), premio della critica al Festival di Cannes, destinato a diventare film di culto e inaugurare il 'cinema della modernità'. Ha fondato con Roland Barthes la rivista *Communication*, antesignana in Europa negli studi sui media e sulla cultura di massa».

È uomo che sa intercettare i cambiamenti della società ed esserne testimone in prima persona. «Morin è il solo a raccontare dall'interno, il maggio 68, sulle pagine di *Le Monde*. Vi vede la 'breccia': vi passeranno il femminismo, l'ecologismo, il terzomondismo, la liberazione sessuale - continua il suo allievo prediletto - Ma sa anche portare avanti critiche argomentate al sistema e presentire i grandi temi della nostra contemporaneità. Già dal 1972 critica i miti della crescita illimitata e fonda il pensiero ecologico. Fra il 1977 e il 2004 si lancia nell'avventura de *Il Metodo*, monumentale opera filosofica in sei volumi. È il nuovo Cartesio, rielabora l'intero quadro dei saperi in una prospettiva transdisciplinare. Mentre nel 1993 pubblica *Terra-Patria*, il titolo del suo manifesto per un'altra globalizzazione che mette in guardia dai pericoli di un eccessivo sfruttamento della Terra, il nostro pianeta di cui siamo ospiti e non padroni». Ma Morin non si limita a evidenziare i pericoli, a tracciare la

strada, il suo pensiero è un pensiero proattivo e propositivo, che fa domande e va in cerca di risposte: «Dinanzi ai rischi ambientali a lungo termine, dall'inquinamento al sovraccollimento, dal caos climatico alla distruzione della biodiversità, dai conflitti di civiltà e di religione agli egoismi nazionalisti e al rischio nucleare, che minacciano il nostro pianeta - ribadisce con forza Ceruti -, Edgar Morin risponde con la visione di una Terra-Patria, di una comunità planetaria in cui il senso di appartenenza oltrepassi tutti i confini fra etnie, fra nazioni, fra culture e fra civiltà, perché senza confini sono i pericoli a cui siamo esposti».

In tutto questo l'attenzione alla crisi dei sistemi educativi, alla separatezza dei saperi assumono un ruolo di primo piano nella riflessione filosofica e politica di Morin, ancora una volta impegnato non solo a rilevare i punti di crisi, ma anche a proporre la soluzione di un agire che tenga conto della complessità e dell'interconnessione fra i saperi, nel segno di un reale e frequentabile nuovo umanesimo planetario: «Fra il 1999 e il 2014, Morin scrive tre mirabili saggi pedagogici (La testa ben fatta, I sette saperi necessari all'educazione del futuro, Insegnare a vivere), che con il patrocinio dell'UNESCO sono diffusi per il mondo intero - spiega Ceruti -. Delinea i principi di una riforma dell'insegnamento all'altezza dell'era planetaria, volta a educare alla complessità e a una cittadinanza terrestre. Nel 2019 pubblica La fraternità, perché? E subito è accolto in Vaticano da Papa Francesco, che l'anno seguente pubblicherà l'enciclica Fratelli tutti. La convergenza tra queste due personalità straordinarie del nostro tempo, già marcata nei temi della Laudato si', si approfondisce ulteriormente. Per entrambi, fraternità non è un mero afflato umanitario, ma la priorità politica essenziale per lo sviluppo di una civiltà planetaria».

In questo percorso compiuto a cavallo di due secoli e due millenni, Mauro Ceruti confessa la sua aderenza alla via tracciata da Morin con una

passione e un affetto che coniugano cuore e intelletto: «La fraternità, deve diventare il cammino, il nostro cammino, quello dell'avventura umana. Ed è proprio in questo cammino che tanti di noi si sono sentiti trascinati da lui, legati a lui da una straordinaria avventura di vita e di pensiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CELEBRAZIONI

DA MACRON ALL'ELISEO E IL PREMIO UNESCO

■ **CREMONA** «Morin in questi giorni viene festeggiato in tutto il mondo, con innumerevoli eventi, dalle più alte istituzioni, dai movimenti radicati nella Terra, dagli amici di tante vite - spiega Mauro Ceruti -. Fra gli altri, l'Unesco a Parigi gli conferirà un premio; il Presidente della Repubblica francese Macron omaggerà il filosofo con una cerimonia all'Eliseo; il Presidente del Parlamento europeo David Sassoli lo celebra, anche nel volume pubblicato da Mimesisi, come fonte di grande ispirazione per il futuro dell'Europa». Mauro Ceruti ha conversato a lungo con Morin durante un convegno a Castello di Cerisy in Normandia e «l'ho trovato in grandissima forma, reattivo, entusiasta». Il filosofo cremonese sta lavorando alacremente per raccontare dal suo unico e particolare punto di vista il filosofo più importante della nostra contemporaneità. Ceruti è punto di riferimento in Italia per il pensiero della complessità e, insieme a Edgar Morin, pioniere dello sviluppo e dell'applicazione della filosofia della complessità in tutti i principali ambiti teorici e pratici delle scienze fisiche, tecnologiche, umane e della comunicazione.



L'Uomo Vitruviano disegno a penna di Leonardo da Vinci è diventato uno dei simboli dell'umanesimo
A destra nella foto grande Edgar Morin con Mauro Ceruti
Sotto la copertina del libro curato da Ceruti e il filosofo francese in udienza privata da Papa Francesco nel giugno 2019



«Le sue radici ebraiche e mediterranee sono matrici del suo essere nel mondo»»

«Già negli anni Settanta porta avanti critiche al sistema e presagisce temi contemporanei»»

«Il sistema educativo in crisi e la separazione dei saperi con lui assumono un ruolo primario»»

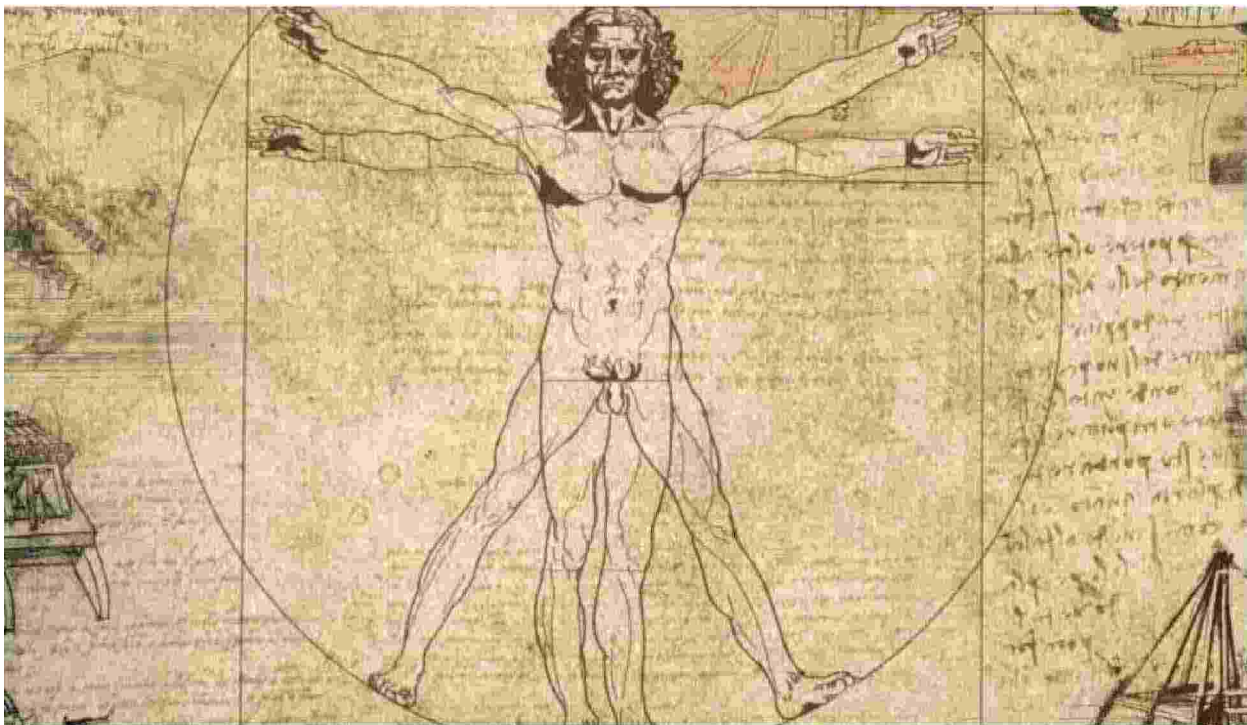
«Tanti di noi si sono sentiti trascinati da lui legati da una avventura di vita e di pensiero»»

«Centro firme italiane si sono riunite in un libro per restituire l'inedito affresco dello studioso»»

«Con lui un'intesa intellettuale e l'affetto di allievo che ne ha proseguito la lezione»»

«L'irripetibilità della sua testimonianza sta nell'intreccio fra essere uomo e ricercatore»»

«Sa intercettare i cambiamenti della società ed esserne testimone in prima persona»»



L'Uomo Vitruviano disegno a penna di Leonardo da Vinci è diventato uno dei simboli dell'umanesimo. A destra nella foto grande Edgar Morin con Mauro Ceruti. Sotto la copertina del libro curato da Ceruti e il filosofo francese in udienza privata da Papa Francesco nel giugno 2019.

